

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

31

© 2021 ITALO SVEVO  
ITALO SVEVO®

ISBN: 978-88-99028-54-1

FRANCESCO PERMUNIAN

IL RAPIDO LEMBO DEL RIDICOLO

Postfazione di  
GIULIO FERRONI

ITALO SVEVO  
TRIESTE · ROMA

IL RAPIDO LEMBO DEL RIDICOLO

Per Amelia Rosselli e Sergio Quinzio  
*In memoriam*

Nella torrida estate del duemilaventi.

Pur stanco, afflitto e sfinito da una cronica insonnia e da un caldo boia – *el sovegòn de l'istà el me copa*, diceva sempre quella buonanima di mio nonno –, malgrado una siffatta agonia agostana, eccomi ancora qua a frugare come un ossesso tra le sudatissime pagine di questo zibaldone che, più passano i giorni, più io temo possa sfuggirmi di mano riducendosi a un confuso gnommero informe. Oppure, ben che vada, a un arruffato e sgangherato garbuglio proliferante di voci e confidenze.

Tutte voci, intendiamoci, decisamente fantastiche e seducenti (e talune addirittura scandalose, ai limiti dell'umana decenza e della blasfemia), che mi giungono all'orecchio portate dai venti che soffiano sopra le onde del Garda. Il quale, dopo il Polesine, è in effetti la mia seconda patria, un luogo da secoli popolato da gente che parla e pensa nelle lingue e nei dialetti di mezzo mondo.

Storie e destini individuali molto diversi, quindi, di cui io cerco di catturare l'eco peregrinando sulle sponde di questo campiello lacustre animato da

chiassose comitive turistiche in estate. E da profondi silenzi autunnali, allorché le correnti d'aria fredda del Nord ripuliscono finalmente il cielo dall'afa e dai clamori estivi.

Naturalmente, da consumato e disincantato flâneur, nel corso dei miei vagabondaggi ho anch'io delle mete preferite.

Sono, diciamo così, i miei luoghi dell'anima. I quali variano a seconda delle stagioni ma, soprattutto, a seconda di cosa sto scrivendo.

In pratica, a ogni angolo del Garda corrisponde uno spunto narrativo, sia esso una piazza, un castello, un golfo, una limonaia, oppure il vicolo sassoso di un piccolo borgo.

Tutto insomma mi seduce e mi ispira in tale ambiente, anticamente chiamato Benaco, in cui vivo ormai da quarant'anni. E dal quale peraltro non ho alcuna intenzione di andarmene, visto che qualunque distacco dalla mia quotidiana "ronda benacense" mi crea soltanto un vago senso di spaesamento misto a scontento e irritazione.

Sì, lo ammetto, io sono essenzialmente un animale da tana. Da tana gardesana.

Per questo detesto viaggiare – un'inveterata e viscerale idiosincrasia condivisa, a mia insaputa, con Tommaso Labranca<sup>1</sup> – in quanto gli unici viaggi

<sup>1</sup> «Chi mi frequenta sa che sono un nemico feroce dei viaggi, almeno dei viaggi come sono intesi oggi, non certo come erano visti nel tardo Settecento. Viaggiare fino in

che mi appassionano sono quelli tra le pareti della mia mente.

E nella mia mente io so che si rispecchia il mondo intero.

Patagonia con la minaccia di incontrarvi Jovanotti in bicicletta è uno dei tanti motivi che mi fanno restare a casa».

– Da *L'inutilità del viaggiare* ora in *Adelphake*, un file che raccoglie immagini e post pubblicati dall'autore sul suo sito nei primi anni Duemila. Cfr. Claudio Giunta, *Le alternative non esistono. La vita e le opere di Tommaso Labranca*, il Mulino, Bologna 2020.

Notte di Ferragosto. Il Garda è uno specchio incorniciato da tutte le luci delle sue rive, mentre in cielo la luna e le stelle posano sovraneamente indifferenti ai nostri traffici, alle nostre preghiere. Questo è il destino. Senso oscuro di ordinaria necessità, condanna di sempre.



Le onde del lago, increspate dal vento del tardo autunno, assomigliano a sciame di farfalle che si rincorrono impazzite sopra un'oscura distesa acquorea.

Sulla quale, osservando con attenzione, pare quasi che stiano scrivendo e componendo chissà quale strano poema. Chissà quale assurdo messaggio.

«Siamo le farfalle del tuo inverno, non lo hai ancora capito?», sembrano dirmi quegli insetti infernali.

## L'ALTRA RIVA

L'ora del tramonto era passata da un pezzo e la superficie del lago rifletteva le luci della riva opposta, tra cui brillava anche il lume di casa mia. Ma come arrivare fin laggiù senza l'aiuto di un traghettatore? – mi interrogavo inquieto e nervoso, mentre la notte già incombeva. Purtroppo bisognava attendere, senza disperare. Perché soltanto in tale condizione di attesa – che spesso dura una vita intera – poteva capitarmi di udire all'improvviso i passi impercettibili di qualcuno che, camminando spedito sopra le acque, veniva a prendermi per mano per condurmi nello splendore della sua casa.

## DAL POLESINE

Campi di grano e papaveri al vento – questa è la prima immagine che mi torna in mente quando penso al Polesine, a quella terra dove venni al mondo in un freddo febbraio del millenovecentocinquantuno.

Campi dell'oblio e pallide terre dell'infanzia, perché provo ancora nostalgia per quei giorni intrisi di cenere e lontananza? Eppure laggiù non è rimasto più nulla, assolutamente nulla, del mio passato. Solo una landa di erbe ingiallite e bruciate dal vento, che spazza via ogni frammento di memoria.

Perché dunque un tale struggimento nostalgico per quel nulla che mi accompagna da sempre (e che sempre rappresenta, chissà perché, la ragione stessa della mia esistenza)?

Fatto sta che ogni volta che mi balena nel ricordo qualche immagine di quel tempo – il tempo della grande alluvione del Po e delle conseguenti emigrazioni di massa – mi sembra di assistere a un invisibile film in bianco e nero proiettato nella

mia mente da una pellicola ormai sgranata e irrimediabilmente sbrindellata.

E per di più in compagnia di nessuno spettatore, in mezzo a comiche e tremule larve di un sogno dimenticato nella polvere della spazzatura.

Quando ripenso agli amici e ai compagni della mia infanzia – sia quelli morti sia quelli ancora in vita – io me li immagino tutti avvolti in una nebbia umida e grigia che, a distanza di anni, si ostina a salire da un abisso di lontananza.

A volte, confusi in quella nebbia, li sento parlotare – sia i vivi che i morti. Altre volte sento invece che tossiscono rumorosamente, quasi con dispetto, come per farmi intendere che non è bello ascoltare i discorsi dei morti.

Sarà per questo, per questi misteriosi colpi di tosse, sta di fatto che ogniqualvolta torno al paese natale mi pare di compiere una visita agli inferi.

Uno sciame di voci mi bisbiglia all'orecchio, ho la netta impressione che qualcuno sussurri nel buio. Odo i morti che sospirano sottoterra: «Resta ancora un po' qui con noi», mi dicono. «Ora che te ne vai, sappi che noi continueremo a parlarti anche quando tu sarai lontano».

Una città in cui sia consentito rivedere i propri morti: Eldorado o anticamera dell'inferno? Vista nel sogno, la strada che mi conduce a quella meta assomiglia a un viottolo troppo breve perfino per una passeggiata.

Eppure, sebbene mi sia messo in cammino più di sessant'anni fa, non sono ancora arrivato alle porte di quella città.

## INDICE

Il rapido lembo del ridicolo	7
I. Patrie	11
II. Il duro smalto del nulla	27
III. Stigmate	49
IV. Penne & pennini	73
V. Settore cattolico	103
VI. L'amica astata	133
VII. Santi e manichini	141
Postfazione	159
Nota	163



*Il rapido lembo del ridicolo*  
di Francesco Permunian

è stampato dalla tipografia  
La Grafica & Stampa Editrice S.r.l. di Vicenza  
su carta Burgo Musa  
copertina su carta Fabriano Fabria Brizzato  
carattere ITC New Baskerville  
nel gennaio 2021

Pubblicato a Trieste  
nel febbraio 2021

ITALO SVEVO s.r.l.s.  
[www.italosvevo.it](http://www.italosvevo.it)  
[@italosvevolibri](https://www.instagram.com/italosvevolibri)

VIA  
TRAUNER, 1  
TRIESTE

VICOLO  
DE' CINQUE, 31  
ROMA

Direzione artistica e immagine di copertina:  
Maurizio Ceccato | IFIX

Impaginazione e redazione:  
Studio editoriale 42Linee

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

1. HANS TUZZI – *Trittico*
2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*
3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*
4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*
5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*
6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*
7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*
8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*
9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*
10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Eendenich*
11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*
12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*
13. ANDREA CORTELLESA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*

14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*
15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*
16. RAFFAELE MANICA – *Praz*
17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*
18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*
19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*
20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezia...*
21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*
22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*
23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*
24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*
25. NADIA TERRANOVA – *Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura*
26. ELVIO FACHINELLI – *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*
27. *Fascette oneste. Se gli editori potessero dire la verità – a cura di MARCO CASSINI*

28. GIUSEPPE MARCENARO – *Perversioni inconfessabili*

29. LUIGI MALERBA – *Avventure*

30. MAURIZIO CECCATO – *Illustrazioni per l'uso*

31. FRANCESCO PERMUNIAN – *Il rapido lembo del ridicolo*

## INCURSIONI

1. FERNANDO CORATELLI – *Alba senza giorno*
2. GIOVANNI BITETTO – *Scavare*
3. VERONICA GALLETTA – *Le isole di Norman*
4. GIANNI AGOSTINELLI – *Resti*
5. MANUELA ANTONUCCI – *Murene*